

**Francesco M.T.Tarantino: "Getsemani o dell'inquietudine" Marco Saya edizioni, Milano 2015****di Mimmo Mastrangelo**

Prima della Croce, nel Getsemani - il sacro orto degli ulivi sulla collina di Gerusalemme - Cristo si raccolse in preghiera e implorò al Padre suo: *"Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"*. Sulla scia di questa orazione solenne di Passione, Francesco M.T. Tarantino ha esteso in settantacinque componimenti-stazioni una sua personale via Crucis. Infatti, si intitola proprio *"Getsemani o dell'inquietudine"* la sua ultima e profondissima raccolta di liriche, pubblicata per *Marco Saya Edizioni*. Con una musicalità ora rarefatta, ora tagliente, il poeta calabrese fa dei versi tanto uno specchio del proprio vissuto e dei propri tormenti, quanto parola per testimoniare di un mondo *"dove non ci sono più sogni da fare"*. Aderente alla Chiesa Valdese, studioso di teologia di lungo corso, Tarantino accende bagliori di cristianità, fa della poesia sorgente di pietà, segno di quel Dio che non può accettare l'immolazione e i sacrifici, ma vuol donare solo amore. Nei suoi versi continui sono i rimandi alle Sacre Scritture e ai personaggi che le abitano: ad *Enoc* il profeta che non conobbe la morte, a *Iabes* che supplicò Dio *"di allargare i suoi confini e non patire il male"*, a quel re di pace e sacerdote di giustizia che fu *Melchisedec*. Quello di Tarantino è un poema che incensa e consacra il figlio di Dio venuto sulla terra per innalzare gli umili e rovesciare i forti, che *"si è fatto carne e si duole/ e invoca pietà per il suo patire"*. In questo canto che si può definire pure dell'utile meraviglia, inoltre, fa capolino un' inquietudine che può apparire di una natura pasoliniana, ma tuttavia Tarantino non rinuncia a guardare con sentimento alle cose del mondo a indicare a come nutrirsi, rigenerarsi (e, dunque, superare la morte interiore) *attraverso il sentimento lento/ del seme della terra"*. Abile nel sapere coniugare il divino e l'umano, il versante teologico e lo slancio lirico, Tarantino fa della sua lirica una sfida per non rinunciare al valore della libertà, alla parola come redenzione e forza di denuncia, come germe e gemito di rivolta alle guerre che non spiegano, alla violenza macabra sulle donne, all'orrore racchiuso nelle rotte migratorie di oggi: *"morivano pian piano braccia e madri/ soffocati dall'acqua e dall'assenza/ di un braccio teso ad incrociare le dita/ di un bimbo, di una madre, di un pensiero/ senza intercettare un gemito/ una lacrima di confine..."*. Da uomo di fede il poeta sente che la morte di un

essere umano è sì lutto e dolore, ma pure un segno di vita, ecco perché il ricordo delle figure a lui care che non ci sono più (il padre, il madre, la moglie scomparsa giovane) va a compensare un vuoto dell'anima, a supplire la solitudine, il gelo, l' assenza fisica dei parenti morti. A termine del suo cammino di Passione, Tarantino (che è nato e vive a Mormanno) non può che ritornare e far convergere la lirica intorno all'immagine della Croce, a quel Cristo salvatore degli uomini, la cui morte sarà mistero e Resurrezione e, al contempo, *"accecamiento per i saccenti"*, condizione per affermare un forte desiderio di pace, anche *"in questo tempo di false memorie/ che non fanno la storia"*.